

DI PRAMPERO: «ALLA BASE DEL FENOMENO LA VISIONE DISTORTA DELLO SPORT E DEL RISULTATO A OGNI COSTO»

Doping pure tra i dilettanti

L FENOMENO più rischioso è quello del «fai da te»: atleti che magari si riforniscono su internet secondo tabelle di somministrazione fatte in casa, fuori da ogni controllo medico.

Questo è il lato più degenerare del doping, ovvero l'assunzione di sostanze illecite per migliorare la propria prestazione sportiva. Ammesso e non concesso che farlo sotto controllo medico sia meglio o, comunque, lecito.

L'invito a tenere alta la guardia sul fenomeno arriva da Pietro Enrico di Prampero, professore dell'Università di Udine e uno dei fondatori della facoltà di Scienze motorie. A monte, spiega di Prampero, sta una distorsione della visione dello sport, che purtroppo parte anche dai genitori dei giovani atleti, che inducono allo sviluppo del concetto del risultato ad ogni costo.

Il fatto che poi il doping sia diffuso tra dilettanti, o semplici amatori, spiega la gravità del fenomeno. Come combatterlo? Di sicuro mettendolo sotto i riflettori.

Professore di Prampero, parlare di doping è un tabù?

«Più che un tabù, ne viene sistematicamente negata l'esistenza; invece sappiamo benissimo che i centri di spaccio del doping sono soprattutto palestre e centri di allenamento. Mentre gli atleti di alto livello sono in qualche maniera se-

guiti, quello che preoccupa ancora di più è il fai da te dove dei praticoni, spesso assecondati dai genitori stessi dei giovani atleti, ne fanno di tutti i colori».

Quindi, il doping è diffuso anche tra i nostri dilettanti?

«Assolutamente sì, e quello che è preoccupante e che lo sia soprattutto a livello amatoriale e giovanile: è una diffusione capillare che da un lato squalifica il valore dello sport in sé, che dovrebbe insegnare a vincere senza arroganza e a perdere senza umiliazione. Dall'altro è pericoloso per la salute».

Quali rischi comporta il doping?

«Ci vorrebbe un trattato di patologia, perché dipende dal tipo di farmaco assunto. Ad esempio l'eritropoietina rischia di provocare trombosi; gli anabolizzanti, come il Gh, altre patologie anche di tipo tumorale. Poi c'è l'insorgenza di problemi psicologici, come l'aggressività eccessiva».

C'è uno sport dove si ricorre di più al doping tra i dilettanti?

«L'impressione generale è che sia soprattutto il ciclismo, però non voglio demonizzare nessuno, anche perché i dati, visto che non se ne parla, non sono mica alla luce del giorno!».

Cosa fare per combatterlo?

«L'unica cosa da fare, a parte la repressione dei casi chiara-



Nella foto: Pietro Enrico di Prampero.

mente penali dello spaccio che poi si collega a quello di droghe di altro tipo – l'esempio è quello del povero Pantani –, è di non demordere e trasmettere la cultura dello sport come "mens sana in corpore sano". Insegnare ai ragazzi che uno vince, ma tutti gli altri perdono, non è un'umiliazione, c'è sempre uno meglio degli altri. Se ci paragonassimo noi nel campo scientifico ad Einstein chiuderebbe bottega la maggior parte. Quindi, o-

gnuno deve riconoscere i propri limiti e lavorare all'interno di questi, ma in modo pulito sia dal punto di vista etico che della propria salute. Il problema dei giovani è non capire che la vita è data una volta sola: per il giovane la morte è un fenomeno che non avverrà mai, succede solo agli altri. Quindi, spingere questi ragazzi, con la prospettiva di una medaglia, su strade pericolose è cosa facilissima».

FRANCESCO BROLLO